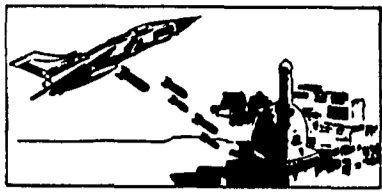


Apocalisse nel Golfo



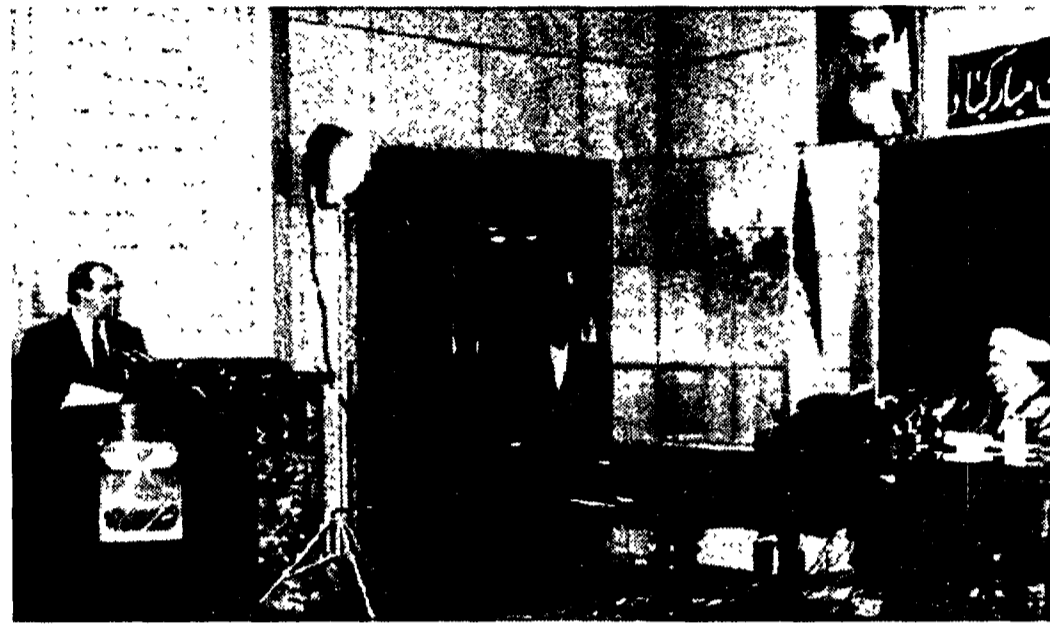
Nell'attesa conferenza stampa il capo iraniano annuncia la sua «idea» di pace già consegnata al dittatore di Baghdad. Chiesto contatto ufficiale con gli Usa, ribadita la neutralità. Ma per ora dall'Irak non arriva nessuna risposta positiva.

L'Iran si candida a grande mediatore

Il presidente Rafsanjani disposto ad incontrare Saddam

Una «idea» per la pace spedita a Saddam Hussein, strettissima neutralità dell'Iran, contatti, attraverso la Svizzera, con gli Stati Uniti e con la casa reale saudita. Persino la volontà di un incontro diretto con il «rajs» di Baghdad per riportare la pace tra i musulmani del Golfo. Lo ha detto il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani, ieri, nel corso di una conferenza stampa. Ma da Baghdad, per ora, nessuna risposta.

gazioni ad alto livello di Yemen e Algeria. Rafsanjani ha spiegato ai giornalisti di avere inviato a Baghdad, non un vero e proprio piano di pace, ma soltanto una «idea». Se quella «idea» venisse accolta nei prossimi giorni - ha ancora detto il presidente iraniano - si passerebbe alla formulazione di un vero e proprio piano per riportare la pace nel Golfo. Calmo e tranquillo, Rafsanjani ha anche aggiunto di aver ricevuto un messaggio personale dal «rajs» di Baghdad. Ancora interpellato dai giornalisti, non ha voluto spiegare quale ne era il contenuto. Anche per il suo piano non ha lasciato trapelare niente. Ha aggiunto: «Signori, vi prego, non insistete. Vorrei che prima fosse il presidente dell'Irak a leggere e rispondere». Negli ambienti diplomatici della capitale iraniana, in queste ore sono state fatte molte ipotesi, ma nessuna ha avuto una qualche conferma ufficiale. Che cosa avrebbe proposto Rafsanjani? Il ritiro delle truppe occupanti dal Kuwait che dovrebbero essere sostituite, fino al raggiungimento di un accordo da truppe della regione. In poche parole da soldati iraniani. Contestualmente, le truppe straniere dovrebbero ritirarsi dall'Arabia Saudita. Si tratta, ovviamente, di ipotesi fondate, ma ancora soltanto di ipotesi. Il presidente iraniano - dopo aver detto che tutto dovrebbe essere deciso ufficialmente insieme alla guida spirituale del proprio paese, Ali Khamenei e al consiglio supremo di sicurezza, come per rispondere all'aria meravigliata di alcuni giornalisti, ha spiegato: «Se incontrare Saddam Hussein, o qualcuno della casa reale Saudita avesse



Il presidente iraniano Rafsanjani durante la conferenza stampa. In basso Mikhail Gorbaciov

TEHERAN. Era attesa, anzi attesissima, la conferenza stampa del presidente della repubblica islamica dell'Iran Hashemi Rafsanjani, dopo il vasto giro di contatti e di incontri di questi giorni. È stato per lui, quello che è accaduto ieri, anche un modo straordinariamente raffinato per uscire dall'isolamento internazionale e per dimostrare come l'Iran, andando oltre le vecchie dispute religiose e passando sopra al milione di morti di appena qualche anno fa, si preoccupi anche del popolo iracheno e di tutti i «fratelli» musulmani. Rafsanjani, per la verità, non ha fatto annunci sensazionali ma è riuscito a porre il proprio paese al centro dell'attenzione mondiale, scegliendo una posizione piena di sfumature, ma netta e precisa. La «guida» dell'Iran, comunque, si è dimostrato realista al massimo e pragmatico. In sostanza ha detto di avere inviato a Saddam Hussein alcune idee per la pace, di essere disposto ad incontrarsi personalmente con il «rajs» che un tempo chiamava il «piccolo satana» ed ha anche rivelato di avere contatti, attraverso la Svizzera, con il «grande satana» e cioè con gli Stati Uniti. Da Baghdad, però, non è arrivata ancora alcuna

risposta. Il presidente iraniano, ovviamente, ha anche ribadito la neutralità del proprio paese e quando i giornalisti hanno chiesto notizie degli aerei iracheni atterrati in Iran, mettendo in dubbio la neutralità del paese, Rafsanjani ha portato, calmo e tranquillo, un esempio tratto dai drammi della seconda guerra mondiale. Ha detto: «Durante la seconda guerra mondiale, trecento aerei delle diverse parti atterrarono in Svizzera, ma a nessuno venne in mente di mettere in dubbio la neutralità di quel paese». Rafsanjani, di prima mattina, si era presentato davanti ai giornalisti di molti paesi e aveva accettato, senza battere ciglio, il lavoro dei fotografi e dei cameramen. Alle spalle, aveva un grande fiore bianco e purpureo che rappresentava il martire scita per eccellenza, il grande Ali e sul tavolo un gran mazzo di fiori veri. Ha subito esposto la situazione affermando di aver consegnato un messaggio per Saddam Hussein, al vice primo ministro iracheno Sadoun Hammadi che si era trattenuto a Teheran per ben tre giorni. Lo stesso vice primo ministro aveva anche incontrato, come si sa, il ministro degli Esteri del Kuwait e dele-

come risultato quello di salvare il popolo musulmano dell'Irak e della regione, perché non dovrei farlo». Naturalmente la dichiarazione è apparsa ancora una volta sorprendente perché, come si sa, la casa reale saudita è da sempre nemica storica del regime iraniano. Sugli aerei iracheni arrivati in Iran, Rafsanjani ha voluto ulteriormente precisare che sedici aerei iracheni in difficoltà erano arrivati danneggiati e quasi privi di benzina. Di questi solo undici erano riusciti ad atterrare. I piloti - ha spiegato

- saranno trattati secondo le norme internazionali e i jet saranno trattenuti fino alla fine della guerra. Secondo gli alleati, invece, i jet iracheni giunti in Iran sarebbero oltre cento. Rafsanjani ha insistito a lungo nell'affermare che fra il suo paese e il regime di Baghdad, non c'era e non c'è nessun accordo segreto. Sulla Turchia, ha poi spiegato che quel paese è praticamente in guerra, ma ha concluso che se anche il coinvolgimento di Ankara fosse totale, l'Iran rimarrebbe comunque neutrale.



«Ambasciatore» di Gorbaciov a Teheran. Cresce l'insofferenza dell'Urss verso Bush

Vola oggi in Iran il viceministro degli Esteri dell'Urss, Belonogov, dopo la proposta di Rafsanjani. Il portavoce: «Teheran sta diventando un luogo di incontro molto intensi...». L'appello del Pcus per ricercare soluzioni al conflitto. Il vicepresidente del parlamento: «C'è il rischio che si vada alla terza guerra mondiale. E Bush ci dà lezioni umanitarie...». La commissione esteri: «Si è già oltre il mandato Onu».

detto - non è stata appropriata». E, quasi a dargli appoggio, il Comitato centrale ha invitato, in uno dei punti della risoluzione finale dei suoi lavori, la direzione del paese ed il governo a compiere «ulteriori passi di fronte alla comunità internazionale e l'Onu» per fermare lo spargimento di sangue e prevenire un danno irreparabile all'ambiente.

gov si sta recando in Iran per saggiare le possibilità: «Negli ultimi tempi Teheran è diventato un luogo di incontri molto intensi sul Golfo», ha sottolineato il portavoce sovietico che non ha però voluto anticipare cosa andrà a dire Belonogov ai dirigenti dell'Iran.

delle Nazioni Unite. Oleinik ha quasi gridato: «Va detta la verità, i comunisti devono chiaramente parlare delle conseguenze della operazione Desert Storm che minaccia di trasformarsi in un uragano della terza guerra mondiale». La commissione parlamentare, presieduta da Alexander Dzasokov, il quale è anche responsabile per l'ideologia nel Politburo del Pcus, ha approvato un documento in cui si ribadisce la necessità di cercare una via politica che porti a bloccare il conflitto. La commissione ha formato un comitato di deputati che sono stati incaricati di seguire passo dopo passo gli avvenimenti della guerra, anche per smentire la sensazione di un certo disinteresse per un avvenimento apparentemente lontano dall'Urss. Al

contrario, specie dopo i pesanti bombardamenti sull'Irak, i dubbi su un sostegno incondizionato alla politica americana stanno fiorendo come funghi. Ad Oleinik, per dirla un'altra, non è affatto piaciuta la «superattività degli Usa» i quali hanno fatto credere che ormai l'unica soluzione

possibile fosse l'intervento militare contro Saddam Hussein. «È tutto questo - ha aggiunto con ironia - è stato fatto passare sotto la nobile bandiera della difesa dei valori umanitari». Ma, intanto, la verità cruda e terribile è in atto una «fucilazione metodologica di interi popoli innocenti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Con uno stivale su Panama e l'altro su Grenada, certi statisti hanno il coraggio di darci lezioni sui diritti umani...». L'insofferenza, il dissenso aperto verso le azioni degli Usa nel Golfo Persico sono cresciuti nell'Urss ed ieri questo giudizio, pronunciato giovedì scorso nella riunione del Comitato centrale del Pcus, è stato pubblicato dalla

Pravda nel resoconto dell'intervento di Boris Oleinik, vicepresidente del Soviet delle nazionalità, uno dei due rami del parlamento. Amaramente critico nei riguardi del presidente Bush ma anche apertamente autocritico per le insufficienti iniziative che l'Urss poteva e doveva assumere per evitare lo scoppio del conflitto: «La nostra iniziativa - ha

Gli iracheni smentiscono esecuzioni di alti ufficiali

L'Irak ha smentito ieri che il comandante dell'aviazione e il responsabile della difesa anti-aerea iracheni siano stati giustiziati per ordine del presidente Saddam Hussein. «Si tratta di notizie prive di qualsiasi fondamento», ha affermato l'agenzia ufficiale Ina in un dispaccio ricevuto a Nicosia. Secondo la Ina, «l'aviazione e la difesa anti-aerea resteranno vigili per difendere fino alla vittoria il territorio e i cieli dell'Irak». La notizia, fatta circolare dall'agenzia sovietica indipendente Interfax il 25 gennaio, era già stata smentita dal ministero della Difesa sovietico e, sabato scorso, da un portavoce americano della forza multinazionale.

I responsabili delle tre grandi fedi religiose in Francia, quelle cristiana, ebraica e musulmana, hanno pubblicato oggi una dichiarazione comune contro l'uso delle armi chimiche, batteriologiche e nucleari nella guerra del Golfo. Nella loro dichiarazione comune, monsignor Joseph Dubal, presidente della conferenza dei vescovi di Francia, il dottor Tedjini Haddan, rettore della grande moschea di Parigi, il presidente del consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia (Crf), Jean Kahn ed il grande rabbino di Francia, Joseph Siruk chiedono ai «responsabili politici di fare tutto il possibile per mettere rapidamente fine alla guerra nel Golfo nel rispetto del diritto internazionale e per cercare la pace nella giustizia e nella sicurezza per tutti». Non è pensabile, aggiungono i responsabili religiosi in Francia, che per difendere la propria causa si utilizzino dei mezzi come le armi chimiche, batteriologiche e nucleari che mirano «alla morte in massa delle popolazioni civili e al deterioramento della terra che il dio creatore ci ha affidato».

Francia, appello per la pace di musulmani ebrei e cristiani

Sono tornate ad essere operative le installazioni petrolifere «offshore» saudite che, per la prima battaglia di Khafji, la scorsa settimana erano rimaste ferme per alcuni giorni. Lo ha riferito ieri il Middle east economic survey, un periodico specializzato pubblicato a Cipro. La temporanea chiusura delle piattaforme di Safaniya, Zuluf e Marya, secondo il periodico, non ha avuto riflessi sul mercato. Altri giacimenti in Arabia Saudita per oltre due giorni hanno aumentato la loro produzione per supplire all'inattività degli impianti al largo di Khafji. Nonostante la guerra, per il mese di gennaio, la produzione complessiva di greggio per l'Arabia Saudita dovrebbe registrare una media di 8,3 milioni di barili al giorno, più o meno la stessa del mese di dicembre.

«È il giorno decisivo... è un giorno per tutti voi... realizzate il programma dell'ultima riunione». Questo ed altri messaggi cifrati sono stati lanciati ieri notte dalla radio irachena, secondo la quale le truppe di Baghdad sono in attesa di un segnale per lanciare una «schiarita offensiva» contro la forza multinazionale. Capitata dalla Bbc, la radio ha accusato le forze alleate per perpetrare il crimine dell'epoca bombardando zone civili in Irak. Il commento dell'emittente ha coinciso con una serie di messaggi cifrati provenienti da un «centro principale». Uno dei messaggi, trasmesso tre volte, riguardava il «giorno decisivo per realizzare il programma dell'ultima riunione»; un altro, diretto a «rwah e i suoi amici» e ad «Al-Muntasser (il vittorioso)» diceva: «È il vostro giorno, non ce ne sono altri».

Di nuovo attive piattaforme di petrolio dell'Arabia

Radio Baghdad annuncia «È il giorno del grande attacco»

L'ambasciatore iracheno a Islamabad ha dato ieri parere negativo sugli sforzi del premier pachistano Nawaz Sharif per promuovere un'iniziativa di pace sulla guerra nel Golfo. L'ambasciatore Ismail Hamoudi Hussain ha detto che non avranno successo i tentativi di ospitare un incontro fra i 46 membri dell'Organizzazione della conferenza islamica (Ico). Hussain ha affermato che la Ico non potrebbe trovare una soluzione pacifica alla guerra perché molti dei suoi 46 membri sono schierati con gli Usa. «Consideriamo qualunque paese che mandi truppe in Arabia Saudita come partecipe dell'aggressione contro l'Irak», ha detto Hussain in una dichiarazione ai giornalisti. In giornata Sharif aveva presentato al parlamento un piano che chiedeva un immediato cessate il fuoco da parte dei due schieramenti, l'annuncio da parte dell'Irak del ritiro dai Kuwait e il ritiro di tutte le truppe straniere dalla regione. Sharif ha poi aggiunto che bisognerebbe rispettare le risoluzioni dell'Onu non solo per il Kuwait, ma anche per i territori occupati, per il Libano e per il Kashmir. In Pakistan il governo è imbarazzato a causa delle crescenti manifestazioni popolari filo-irachene. Islamabad ha inviato truppe a difesa dell'Arabia Saudita.

Da Baghdad al Maghreb per parlare del Golfo

Chiamano «Scud» il figlio in Algeria. Ma non si può

Il vice primo ministro iracheno Saadun Hammadi effettuerà «nei prossimi giorni» una serie di visite in alcuni paesi del Maghreb per parlare degli sviluppi della guerra del Golfo. Lo si è appreso ieri da fonti diplomatiche arabe a Baghdad, che non hanno però precisato in quali paesi si recherà Hammadi. Secondo le stesse fonti altri funzionari iracheni hanno in programma visite in diversi paesi arabi. La scorsa settimana Hammadi si era recato in Iran, latore di un messaggio del presidente iracheno Saddam Hussein al capo di stato iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani in cui si proponevano soluzioni possibili alla guerra. Una offerta diplomatica palestinese ha annunciato ieri che l'Irak e l'Olp si apprestavano a stabilire contatti con diversi paesi arabi in vista di una «intermediazione del conflitto».



Il ministro degli Esteri del Lussemburgo Jacques Poos

La Cee contribuirà alle spese belliche di Francia e Gran Bretagna

I ministri degli Esteri Cee hanno raggiunto a Bruxelles un «accordo di massima per aiutare i paesi più direttamente impegnati nel conflitto del Golfo, Gran Bretagna e Francia». Lo ha detto il capo della diplomazia francese Dumas, annunciando che è stata decisa «la creazione di un fondo specifico». È stato anche deciso di fornire un aiuto «equilibrato e simmetrico» a Israele ed ai palestinesi dei territori occupati.

Gianni De Michelis conversando coi giornalisti ha osservato: «Alle domande della presidenza di turno (che in questa fase è affidata al ministro lussemburghese Jacques Poos) tutti hanno risposto in modo sostanzialmente costruttivo, compresi gli inglesi. Non c'è stata la chiusura che si temeva».

dalla maggioranza dei ministri al centro del dibattito su quel che dovrà essere fatto quando, finite le ostilità nel Golfo, si cercherà «una soluzione globale ai problemi della regione».

De Michelis, appoggiato dal tedesco Hans-Dietrich Genscher, ha ricordato con forza la sua proposta per una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, sul modello del «processo di Helsinki». Il ministro degli Esteri britannico Hurd ha confermato il suo scetticismo, preferendo formule più «ferme» di maggiore contenuto militare.

BRUXELLES. I temi del conflitto nel Golfo e delle prospettive per una politica estera e di sicurezza comune ai Dodici, si sono intrecciati nella riunione cui hanno partecipato ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri della Cee, alla loro prima sessione di lavoro dopo l'inizio della guerra, se si eccettua l'incontro del 17 gennaio, a Parigi, in cui ci si limitò a constatare l'impegno comune per liberare il Kuwait. Nei giorni scorsi il primo ministro ed il ministro degli Esteri britannico, John Major e Douglas Hurd, avevano detto che le divergenze fra i Dodici circa la crisi del Golfo dimostrano che la Comunità «non è matura» per una politica estera e di sicurezza comune, che figura negli obiettivi del progetto di unione politica europea. Ieri Hurd ha ribadito la sua posizione, ma senza per questo rifiutare di discutere sul modo in cui migliorare il «coordinamento» nelle scelte di politica estera. Il ministro degli Esteri italia-

no hanno inoltre ribadito le loro posizioni sugli aiuti alimentari all'Urss e ai paesi dell'Est, e hanno deciso aiuti ad Israele e ai territori occupati. L'ammontare e le modalità dell'aiuto comunitario di assistenza ai palestinesi dei territori occupati e ad Israele per fronteggiare le conseguenze del conflitto nel Golfo, dovranno essere precisati in una prossima riunione dei Dodici. De Michelis ha però sottolineato che vi è accordo perché esso sia «equilibrato e simmetrico».

Alla prospettiva del dopoguerra nel Golfo si è a tratti collegata nella discussione anche la definizione della futura unione politica dei Dodici. L'obiettivo di una politica militare comune è stato ribadito da De Michelis. Questa posizione è stata confortata anche dalla presentazione di un documento franco-tede-

sco che ribadisce l'appello Kohl-Mitterrand dell'aprile scorso, ricorda che la prospettiva deve rimanere quella di una «difesa europea comune», indicando per il 1996-97 la data entro cui la Ueo (Unione dell'Europa occidentale, alleanza fra nove dei dodici paesi della Comunità) dovrebbe integrarsi nella Cee. L'assorbimento entro la Cee delle competenze dell'Ueo non trova i Dodici concordi. Contando sull'appoggio di olandesi, irlandesi e danesi, il ministro britannico Douglas Hurd ha ribadito la sua posizione: «Il Golfo ci mostra che una maggior cooperazione fra i Dodici è una necessità, non un lusso», ha detto, «ma si deve trattare di coordinarsi e cooperare, non di sovvertire i meccanismi attuali. Deve essere chiaro che la base della nostra sicurezza e difesa comune è la Nato, la Comunità non è matura per questo ruolo».

Chiamano «Scud» il figlio in Algeria. Ma non si può

Una coppia di algerini ha inventato un nome per il figlio nato il 17 gennaio: «Scud». L'ufficio di Stato civile di Algeri ha deciso di fare ricorso. In Algeria dall'inizio della guerra ci sono già stati centinaia di bambini chiamati Saddam Hussein.

Chiamano «Scud» il figlio in Algeria. Ma non si può

Una coppia di algerini ha inventato un nome per il figlio nato il 17 gennaio: «Scud». L'ufficio di Stato civile di Algeri ha deciso di fare ricorso. In Algeria dall'inizio della guerra ci sono già stati centinaia di bambini chiamati Saddam Hussein.

VIRGINIA LORI